

Il dibattito



**Dopo le minacce il segretario psi sceglie di non chiudere
«A questo punto meglio ridurre il finale di legislatura»
«La proposta elettorale dc è pregiudiziale e dirompente»
L'unità a sinistra? «Nel tempo possono nascere nuovi processi»**

Craxi alza la voce ma non rompe

«Se la Dc non darà risposte chiare, allora sarà la fine»

Craxi lancia l'ennesimo ultimatum alla Dc sulla riforma elettorale ma non trova il coraggio di rompere. «Ci devono spiegare - tuona - il senso di quella proposta». Craxi evoca, ma solo in via teorica, cambi di alleanze anche se prende atto della chiara «indisponibilità» del Pds ad accordi con la Dc. E alla fine della giornata qualche socialista parla di minidissello a sinistra.

telli all'uscita dall'aula è pimpante: «Aspettiamo dalla Dc - afferma - una risposta ad horas (ossia a stretto giro di posta ndr)». Se intendono andare avanti con la loro proposta noi rompiamo subito, devono darci la garanzia che non proseguono su questa strada, che ritirano le loro proposte». In serata corregge il tiro e parla di un Craxi «che ha chiarito il significato di rottura tendenziale». Anche il prudentissimo Giuliano Amato, a caldo, dà una lettura più «dirompente» dell'intervento di Craxi. «Più elezioni in autunno che in primavera, questo è il senso del nostro discorso, infatti la Dc per una questione di forma non può ritirare la sua proposta di riforma elettorale e allora è meglio azzerare la situazione, scegliere nel più breve tempo possibile la legislatura e

poi andare al confronto sulle proposte in campo». L'eseguita migliore di Craxi, a caldo, si rivela tutto sommato il vicepresidente Di Donato: «La crisi, ma quale crisi, quella ve la siete inventata voi (i giornalisti ndr)». Ma anche Signorile, leader della sinistra, all'inizio interpreta l'intervento di Craxi come una spallata all'alleanza con la Dc: «Senza arrivare all'atto formale Craxi ha marciato in parlamento uno spartiacque assai netto tra la Dc e i socialisti su una questione di immediata valenza politica. A questo punto voglio vedere se la Dc farà finta di niente». Signorile incalza: «Sbaglia di grosso chi pensa che tutto possa finire a tranquillità e vino, e che deve dare risposte e il tempo a disposizione è al massimo un mese».

Ed eccola l'ira di Craxi e di altri, sul tema della riforma elettorale proposta dalla Dc. «Con questo progetto - dice il leader socialista - il partito di maggioranza relativa ha posto rispetto agli equilibri politici presenti e futuri un punto di natura pregiudiziale, discriminante e dirompente. La logica vorrebbe - incalza Craxi - che riforma istituzionale e riforma delle leggi elettorali procedessero di pari passo nell'ambito di un processo che non può essere unico e la sua sede naturale dovrebbe essere il parlamento... se così non fosse, costretti a condurre una battaglia d'opposizione noi la

condurremo con assoluta linearità e lealtà e con piena convinzione e determinazione». Sembra il preludio della rottura perché Craxi spiega che ovviamente non potrà avvenire che su un problema di questa natura il Psi stia all'opposizione e contemporaneamente continui a stare nel governo. Ma l'ira finisce qui. Craxi si augura che le complicazioni possano essere evitate e che ragionevolmente e realisticamente si prenda atto della situazione nella quale ci troviamo. Ossia che si accorcano i tempi di questo finale di legislatura «che diversamente rischia di diventare convulso e inconcludente e di essere per tutti». Il ragionamento di Craxi, ancora una volta, sembra questo: la Dc ritiri la proposta che a noi non piace e prenda atto, insieme a noi, che in questa fase riforme non se ne fanno, quindi andiamo alle urne e rinviando tutto al nuovo parlamento. Beninteso, afferma chiaramente Craxi, per quanto riguarda il Psi le alleanze restano immutate, dato che «alternative» non sono alle viste. Semmai, ripete il leader socialista, è la Dc che avanza la proposta del premio di maggioranza pensando che il rapporto con il Psi, che garantisce al governo la maggioranza assoluta, non è eterno e anzi si sta esaurendo. Sulla proposta democristiana sarà Giuliano Amato a dire la frase più dura: «Riflettete, colleghi della Dc, nessuno in quest'aula si è det-

D'Alema: «Craxi? Fotocopia di se stesso»



Un Craxi «fotocopia di se stesso al congresso di Bari», «sulla difensiva e preoccupato soprattutto di difendere la sua rendita di posizione», l'ha definito Massimo D'Alema (nella foto). Insomma, secondo D'Alema niente di nuovo nel discorso del segretario socialista alla Camera e, soprattutto, nessuna preoccupazione o impegno «ad aprire una prospettiva di sinistra»; tanto è vero che il suo discorso appariva rivolto «ad altro interlocutore che non il Pds». E Walter Veltroni ha aggiunto di rincalzo: «Tanto rumore per nulla».

A Napolitano è piaciuto il discorso di Occhetto

Apprezzamenti e valutazioni positive da parte di Giorgio Napolitano al discorso del segretario del Pds. «L'intervento di Occhetto - ha sostenuto il leader dell'ala riformista - ha indubbiamente dato un contributo significativo per un confronto nella sinistra e per un confronto tra tutte le forze democratiche». La novità più importante del discorso del segretario del Pds sta, secondo Napolitano, nell'aver «sgombrato il campo da equivoci e pretesti per quel che riguarda ipotetiche convergenze tra Dc e Pds sulla riforma elettorale», e nell'aver «posto in termini più aperti il problema di un serio confronto nel rapporto tra riforme istituzionali, riforma elettorale e alleanze politiche».

Sandro Fontana sul «Popolo» Resiste l'alleanza Dc-Psi

Un colpo al cerchio e uno alla botte. E poi tanta acqua sul fuoco. Sandro Fontana, direttore del «Popolo», commentando il dibattito parlamentare sul messaggio del presidente della Repubblica, manda a dire a Cossiga che «il suo messaggio non è caduto nell'indifferenza e nella disattenzione» e rassicura i socialisti che «non si profilano nel medio e lungo periodo alternative politiche diverse da quelle basate sull'alleanza organica tra forze di ispirazione cattolica e d'ispirazione socialista e laica». Secondo Fontana la proposta della Dc «non è stata compresa dal Psi nei suoi aspetti tecnici al punto da ingenerare eccessive preoccupazioni circa il presunto stravolgimento del proporzionalismo». Ma stiano tranquilli i socialisti: la Dc non intende caricare la sua proposta di «significati pregiudiziali e anticaricature» e vuole salvare la legislatura perché «un'intesa solida e lungimirante è possibile». Il direttore del «Popolo» ribadisce il valore del messaggio presidenziale e la tensione etico-politica del dibattito che su di esso si è sviluppato se pure con alcune «note stonate».

Granelli: «La Dc non ha mai colluso con il fascismo»

Il sen. Luigi Granelli, esponente della sinistra Dc e membro della direzione, reagisce alle «polemiche ingenerose che fenscono, ma che consentono di rispondere con dignità a malevoli commenti anche se poi corretti o smentiti». I commenti malevoli cui Granelli si riferisce, sono quelli attribuiti al presidente Cossiga che avrebbe detto: «La Dc esprime il fiore del cattolicesimo italiano responsabile del più grezzo conservatorismo». Cosa risponde dunque Granelli? Innanzitutto che «la Dc non è arroccata nel più grezzo conservatorismo», «non si ricollega al trasformismo del patto Gentiloni», «non ha mai colluso con i listoni fascisti», ma anzi «ha sviluppato con il riformismo del centro-sinistra la grande e illuminata politica degasperiana delle coalizioni». Insomma, conclude Granelli, «la Dc non si farà turbare e distrarre da disegni di emarginazione sottesi nei confusi disegni di seconda Repubblica».

Oggi Cossiga compie 63 anni

Francesco Cossiga compie 63 anni. Il suo compleanno è stato ricordato ieri dai due presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, che gli hanno inviato messaggi di auguri. «A nome dell'assemblea di Montecitorio - si legge nel messaggio di Nilde Iotti - invio i più fervidi rallegramenti e auguri per la sua vita e per l'altissimo impegno costituzionale». E Giovanni Spadolini ha espresso «a nome dell'assemblea di Palazzo madama, il più affettuoso e deferente augurio di buon lavoro al servizio dell'altissima missione istituzionale che ella assolve nella coscienza dell'impegno che tutti ci unisce nei rispettivi ruoli, per rispondere alle domande del paese sul costante adeguamento e ammodernamento delle istituzioni scaturite dal patto nazionale del 1946-48 anche in vista delle grandi scadenze dell'integrazione europea cui l'Italia deve dare il suo apporto fondamentale».

Sardegna Concluso il dibattito sulle riforme

Si è concluso ieri sera con un pronunciamento unitario il dibattito al consiglio regionale della Sardegna sulle riforme istituzionali. Tutti gli schieramenti politici si sono trovati d'accordo nel respingere l'impostazione di revisione dell'art. 116 della Costituzione, in discussione alla Camera, che annullerebbe di fatto le peculiarità delle regioni a statuto speciale. «Non basta riformare il rapporto con lo Stato - ha detto il capogruppo del pds Emanuele Sanna - dobbiamo rivedere la legge elettorale nel senso indicato dal referendum dando certezze e potere di scelta ai cittadini».

GREGORIO PANE

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Continua a tuonare ma non piove. Craxi brontola, intima a Forlani il ritiro di quella «dirompente» proposta di riforma elettorale, dice che la legislatura si deve «accorciare», ma non compie la rottura definitiva. E l'incertezza continua. È un Craxi furioso, quello che parla alla Camera. Ma è un Craxi, per l'ennesima volta nelle ultime settimane, indeciso e stretto all'angolo dalla ragnatela democristiana. E infatti, nelle sue attecchite otto cartelle di intervento, il leader socialista la parola crisi non la usa mai, vagheggia cambi di alleanza solo come minaccia, e non annuncia da nessuna parte l'uscita dal governo. Commenta Felice Borgoglio, esponente della sinistra socialista: «Craxi stenta a prendere atto che un ciclo è finito e così

si rischia di continuare a nuotare nella sabbia». Il senso complessivo del suo intervento Craxi lo spiega ai giornalisti che lo segue fuori da Montecitorio. A chi gli chiede se si aspetta a questo punto una mossa del Quirinale risponde: «No, aspetto che alle mie richieste vengano opposti degli argomenti, vengano date delle risposte e penso quindi che nei prossimi giorni esamineremo la situazione». Insomma, palla alla Dc. Che tuttavia risponde, come era prevedibile, depotenziando subito l'ira craxiana: «dictat non se possono accettare, ma c'è piena disponibilità a rivedere tutti i progetti».

L'indesione di Craxi di fronte alla ragnatela democristiana è letta con occhi diversi anche in casa socialista. Mar-



Il segretario socialista Bettino Craxi

VISTO DA VICINO

MARIELLA GRAMAGLIA

Bettino disse: «Tenetemi, tenetemi senno l'ammazzo»



«Se ci mettiamo insieme li facciamo non ballare, ma volare». Pausa. Dico pausa perché sono parole in cui metà degli italiani democratici, progressisti e puliti vorrebbero credere per sentire di nuovo il vento nelle vele delle loro aspirazioni politiche, quindi val la pena di farsele risuonare bene nelle orecchie per vedere l'effetto che fa. Poi aggiungo che le ha pronunciate il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, in una dichiarazione di apprezzamento per l'intervento del segretario del Pds e che a ballare dovrebbe essere il partito di maggioranza relativa.

Ballare? Magari, compagno Martelli. Ti confesserò tuttavia che, non so se perché sopravvaluto i democristiani per eccesso di antipatia, ma io ho avuto l'impressione che in questi tre giorni ballassimo noi, tutti, come su un mare a forza sette. De Mita, il teorizzatore della Magna Grecia, ieri mattina, ha sistemato ciascuno al suo posto, poco importa se in forza della sua proposta di riforma elettorale, o al secondo me crede fino a un certo punto ed è comunque disposto a sacrificare sull'altare della continuità del potere dc - o se in forza della centralità democristiana. Per il Psi c'è l'offerta di una nuova alleanza organica per la prossima legislatura; per il Pds il Pds insieme al suo bonario partito che «l'unità socialista dia vita a un altro grande partito popolare»; persino per le formazioni minori della sinistra c'è un fratello pensieroso: «Il nostro problema è garantire la governabilità, non penalizzare il pluralismo minoritario dell'opposizione». Su tutto uno smisurato orgoglio, la sottrazione alla sinistra persino dei valori della sua grande tradizione egualitaria e libertaria: «Quando sento dire che la sinistra è progressista - l'ho udito esclamare - io dico che non lo so e non lo escludo». Gli sia reso grazie.

Come le bambole che si usavano quando ero bambina, che facevano ruotare una testa con tante facce dalle espressioni diverse intorno a un solo corpo, così mi è parsa la Dc in questi giorni. Etica con Scalfaro, orgogliosa fin all'arroganza con Gava, prudente con Forlani, giocatrice di scacchi con De Mita.

E Craxi? C'è una figura popolare, quella dell'iracondo che grida «tenetemi, tenetemi se no lo ammazzo», ma nello stesso tempo si assicura che le sue braccia siano ben salde nelle mani degli amici. Non è stato un po' questo il «duro» intervento di Craxi? Non si è limitato a voler sapere se resta per la Dc un alleato solido e privilegiato, senza dire dei suoi e dei suoi no su punti di programma, o su proprie scelte irrinunciabili di riforma istituzionale? Salvo il veto a discutere di riforme elettorali oggi, ovviamente, ma non è molto più che una legittima o illegittima difesa.

E quand'è che dovremmo farli volare allora, compagno Martelli? Spero non quando lo decide De Mita. Magari dopo un'altra legislatura di accordo di ferro fra Dc e Psi, in cui qualcuno pensa di affidare al Pds un ruolo di ruota di scorta più o meno consacrato formalmente. Per allora la gente sarà stanca senza rimedio. Già i sintomi dell'oggi lo preannunciano: le leghe, la diaspora a sinistra, l'impulso di coraggio, ma anche di amarezza verso i loro rappresentanti con cui i cittadini sono andati a votare il nove e il dieci giugno. Se a tutto questo si aggiunge l'inevitabile scoramento di altri cinque anni di palude, più o meno ripetitiva, ridare dignità all'idea di sinistra sarebbe davvero un'impresa disperata.

Da questo punto di vista Occhetto ha ragione. Non ha molta importanza decidere se si vota a ottobre o a marzo, non è nemmeno molto utile votare cinque mesi prima o cinque mesi dopo. Quello che conta è decidere se si vota perché la sinistra ha qualcosa da dire al paese o se si chiamano i cittadini alle urne per ricontrattare i termini delle alleanze di sempre.

La Dc «riflette», il Psi con il passare delle ore smorza l'effetto delle parole di Bettino Craxi, in aula a Montecitorio. «Io non ho sentito Craxi chiedere le elezioni anticipate...», dice Antonio Gava; «Vediamo se adesso si può andare avanti in modo non dirompente», concilia Arnaldo Forlani. Intanto, spenti i riflettori sul Parlamento, si lavora per l'accordo di fine legislatura.

NADIA TARANTINI

ROMA. Si spengono le luci, si abbassano i toni. È una sera di luglio calda e ventosa, c'è un clima di attesa. È passata un'altra giornata nei palazzi della politica, la terza del dibattito parlamentare sul messaggio di Francesco Cossiga alla Camera. La Dc risponde in modo conciliante al segretario del Psi, dice che «rifletterà». Raccontano tuttavia percorsi da un larvato desiderio di elezioni, se Bettino Craxi manterrà la convinzione espressa ieri di considerare questo finale (naturale) di legislatura «insolito, inconcludente, dannoso». Tanto più, pensano nella Dc, che questo giudizio dipende assai proprio da quel che farà in questi mesi il principale alleato di governo. Insomma si attende e si riflette. E si comincia anche ad immaginare come ci si può mettere d'accordo per superare l'impasse.

MATCH e non match. Siamo inquisiti e preoccupati, riflettiamo tutti se non sia il caso di ridurre i tempi di questo finale di legislatura. Le parole di Bettino Craxi sono state appena pronunciate nell'aula di Montecitorio. I suoi interpreti più prestigiosi, Claudio Martelli e Giuliano Amato, ne accreditano la lettura più drastica: «Le elezioni in autunno che a primavera», è la sentenza del professor Amato. «Aspettiamo dalla Dc una risposta ad horas», è il contrappunto del ministro Martelli. La Dc, stranamente, non ne sembra preoccupata. «Io non ho sentito Craxi chiedere le elezioni anticipate», dice Antonio Gava uscendo in Transatlantico. «Craxi ha esposto il suo dissenso senza drammatizzare», dice il direttore del

Valzer di toni concilianti Forlani assicura «Possiamo ragionare con calma»

«Popolo». Sandro Fontana, ai giornalisti. «La nostra non è una proposta a scatola chiusa», conclude aprendo il segretario della Dc, Arnaldo Forlani: «Mi pare che Craxi ha fatto un discorso interessante...». Si insomma «Craxi non ha chiuso» e da parte dc c'è la disponibilità a ragionare in modo costruttivo e sereno, non c'è nemmeno bisogno di dirlo.

Il partito del presidente... del Consiglio. «Non mi pare che si possano fare le elezioni a Natale», commenta tutto allegro il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Il governo ha seguito con rigorosa neutralità il dibattito parlamentare, «ostentatamente disertando» la sedia centrale dei banchi ad esso destinati a Montecitorio e a palazzo Madama. Ma neutrale non è Giuliano Amato, che avrebbe sicuramente preferito meno drastiche proposizioni del premio di maggioranza tanto odiato dai socialisti. «Non è tanto ingenuo da non sapere che Arnaldo Forlani - candidato in pectore - al Quirinale, come lui - può essere attratto dall'idea di andare con Craxi alle elezioni anticipate, scaltando prima del tempo da palazzo Craxi. Ed ecco, al Senato dove risponde alle nozioni su «Giadio», assumere una posizione possibilista sull'apertura di tutti i segreti. Prende tempo anche Andreotti e la sua attesa si mescola alle altre.

Realpolitik. Si mormora, spenti i riflettori, di un accordo di fine legislatura. Non è detto che si riesca a fare, ma i lavori sono già in corso. Il punto d'incontro, come le strade americane, ha un numero: 138. È sull'articolo della Costituzione che disciplina le procedure per modificarla, che, ancora una volta, si concentra l'attenzione. Pur con la sua verbosità, Ciriaco De Mita ne ha proposto una lettura che prefigura la soluzione «all'italienne» auspicata indirettamente da Craxi l'altro ieri. Se gli referendum popolari non confermassero la riforma varata dal parlamento, implicitamente mostrebbero forza per «l'altra». E le forze politiche ne dovrebbero tenere conto... Ma nell'accordo di fine legislatura c'è anche il semestre bianco, la riduzione delle circoscrizioni elettorali. È la «dimenticanza» per il progetto di nuova legge elettorale della Dc.

Pausa. La Dc è disponibile ad una riflessione comune, scrive oggi sul «Popolo» Sandro Fontana, il direttore. È un editore che viene battuto dalle agenzie di stampa poco dopo le quattro del pomeriggio, tre ore dopo il discorso di Craxi a Montecitorio. E, inoltre, «non intende cedere ai significati pregiudiziali ed ultimativi» le proprie proposte di riforma. Sponda sull'accordo futuro: «Ciò che veramente conta è che nel messaggio di Cossiga qualsiasi ipotesi di modifica costituzionale viene ricondotta all'interno delle rigore procedure che la stessa Costituzione si è data...». Due ore dopo, l'AdnKronos trasmette un'intervista a Claudio Martelli. Cosa accadrà dopo il discorso di Craxi? «Ormai le questioni sono chiarite e sono tutte sul tappeto. Aspettiamo la risposta della Dc».

Boutades. Mentre la Dc riflette e il Psi attende, fioriscono le battute che sempre sottolineano la fine di un momento di tensione. Il più brillante è il senatore della sinistra dc (acilista) Domenico Rosati: «Ridurre i tempi, che vuol dire? È un po' come andare dal barbiere e dire: mi accori i capelli. Per Craxi sarebbe la fine. Per De Michelis solo l'inizio. Ecco perché vorremmo un'interpretazione autentica dell'articolo. A meno che non ci pensi il... barbiere». Se qualcuno ha in mente un barbiere, sembra che - almeno ieri sera - avesse riposto le forbici. A riflettere, anche sul Colle.

controfirma ha condiviso esplicitamente la legittimità costituzionale del messaggio del presidente della Repubblica, non può non respingere le espressioni usate dall'on. Rodotà, di «attentato alla Costituzione». La seconda: «Non me ne sto il dissenso dalle anziosità frasi pronunciate dall'on. Luigi D'Amato». Ma l'on. D'Amato a fine seduta risponde beffardo a Martelli: «Non sapevo che fosse diventato ufficialmente il vice-stomatologo».

Quinnale difeso, dunque. Trepidamente, si dirà, e con qualche perdita. Comunque, Cossiga telefona a Martelli per ringraziarlo della «precisazione». Ma anche Rodotà non è persona che faccia, se pensa di aver ragione. E a Martelli

centrali del suo messaggio sono state, direttamente o indirettamente, respinte dalla larga maggioranza del Parlamento. Questo pone al presidente il problema della sua permanenza in carica: problema al quale cerca di sfuggire rifiutando di ricevere i presidenti delle Camere con i verbali dei dibattiti. Martelli legge e corre ai ripari. Parla con l'agenzia del Psi, l'AdnKronos, e a dibattito ormai concluso la fa vece un po' grossa. «Ho parlato a nome del governo e in piena messa con il presidente del Consiglio - dice - C'era stato un tentativo di trasformare il dibattito sul messaggio del capo dello Stato in un'aggressione al presidente

È polemica tra Martelli e Rodotà. Il vicepresidente del Consiglio «respinge» a nome del governo gli accenti che il presidente del Pds, nel suo intervento, aveva fatto all'«attentato alla Costituzione». «C'è stato un tentativo - dice Martelli - di trasformare il dibattito in un'aggressione a Cossiga». Rodotà replica: «Il presidente ora ha il problema della sua permanenza in carica. Le Camere lo hanno delegittimato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quelle parole dette da Stefano Rodotà alla Camera, quelle pronunciate Cossiga nella lettera a Iotti e Spadolini - le Camere avrebbero sanzionato queste ed altre espressioni irraguardose - (insieme ad altri tradimen-

to) per i quali il capo dello Stato può tirare sotto accusa. Un tempo - si è lamentato in Cossiga nella lettera a Iotti e Spadolini - le Camere avrebbero sanzionato queste ed altre espressioni irraguardose - (insieme ad altri tradimen-